

## LPN-INTERVISTA Presidente Unione Armeni: Italia teme Turchia e ci lascia soli

LaPresse



di Denise Faticante

Roma, 15 apr. (LaPresse)- Commozione e solitudine: allo stesso tempo. Sono questi i sentimenti che ha provato Baykar Sivazliyan, presidente dell'Unione Armeni d'Italia domenica, quando in piazza San Pietro sono risuonate le parole del Papa sul genocidio del suo popolo. Solitudine perché "non c'era nessun esponente del governo italiano", e perché l'Italia, per non compromettere i rapporti con la Turchia "non ha il coraggio" necessario di avere una posizione netta. Mentre continuano ad agitarsi le acque dopo la presa di posizione di Bergoglio sullo sterminio degli armeni, Sivazliyan parla del gesto storico del pontefice e analizza la dura reazione turca.

**DOMANDA:** Le parole del Papa hanno avuto un effetto deflagrante: siamo davanti a una nuova 'Ratisbona'?

**RISPOSTA:** Alcuni hanno parlato di una nuova Ratisbona (A Ratisbona, nel 2006, Ratzinger citò uno scritto che parlava di guerra santa suscitando violente reazioni nel mondo islamico, ndr). Sicuramente le parole del Santo Padre hanno avuto un effetto dirompente, basta leggere le dichiarazioni avvelenate da parte turca, ma stiamo attenti a distinguere le cose. Intanto il genocidio degli armeni fu frutto del nazionalismo turco, non del conflitto tra cristiani e musulmani. Pur nel clima pesante che si respira in Medio Oriente, la reazione turca non va letta come una reazione del "mondo islamico" ma come una reazione di un Paese costantemente alla ricerca della propria affermazione identitaria e nazionalista.

**D:** La reazione della Turchia alle parole del Papa è stata dura: Erdogan sembra sfidare anche l'Unione europea sulla questione armena. Questa crisi diplomatica era attesa? E se sì perché?

**R:** La Santa Sede a mio parere ha assolutamente messo in conto le reazioni della Turchia. Si sa perfettamente che il genocidio degli armeni è per Ankara un tabù assoluto, addirittura un reato anche solo nominarlo. Credo che Francesco, perfettamente coerente con il messaggio che ha dato fin dall'inizio del suo insediamento, abbia scelto di dire le cose come stanno. Ha preferito la strada della verità, lui che da argentino conosce molto bene la diaspora armena. Poi ci sta che, visto il clima pesante che stanno vivendo in cristiani nel mondo, in particolare in Medio Oriente, il Santo Padre abbia voluto lanciare un monito molto forte rispetto a questa deriva di violenza.

**D:** Il Governo italiano ha mostrato 'equilibrismo': Il sottosegretario Sandro Gozi ha parlato di inopportunità ma il ministro Paolo Gentiloni ha difeso il Papa. Come considera la presa di posizione italiana e perché all'Italia conviene non esprimere un'idea netta e chiara?

**R:** Solite ragioni di real politik. Hanno paura che i rapporti economici con la Turchia possano risentire di una posizione netta sul genocidio del popolo armeno. Io ricordo ai nostri rappresentanti politici che la Francia, tra i primissimi partner commerciali della Turchia, sarà presente il 24 aprile a Yerevan con il suo presidente Hollande. Quello che abbiamo visto finora dalle nostre istituzioni ci ha molto deluso. Domenica alla Messa in San Pietro, come cittadino italiano di origine armena mi sono sentito molto solo, non c'era alcun esponente del Governo Italiano in Basilica. Tentennamenti, parole striminzite e poco chiare. L'Italia abbia più coraggio e sia presente a Yerevan ai massimi livelli.

D: Quanto incidono le parole del Pontefice sul genocidio degli armeni e le stragi dei cristiani?

R: Sono parole molto importanti, addirittura storiche. Il Capo della Cristianità in Occidente ha messo un punto su questa vicenda aprendo al contempo grandi margini di azione per la politica che è la sola responsabile di come viene oggi mal gestita la questione. Contrariamente a quanto detto da molti, sono convinto che queste parole siano un messaggio di speranza e di apertura.

D: Lei domenica era in piazza. Come ha vissuto quei momenti, mentre il Papa pronunciava la parola 'genocidio'?

R: E' stato molto emozionante, commovente. Il Papa ha voluto dare finalmente una degna sepoltura a un milione e mezzo di nostri martiri.

D: In una fase di grande tensione nei rapporti tra i Paesi dell'Europa occidentale e la federazione Russa, l'Armenia può essere un modello?

R: L'Armenia rappresenta un ponte ideale tra il Mondo Occidentale e il Medio Oriente. Ha ottimi rapporti con la Russia e credo che da questo punto di vista il suo ruolo strategico vada assolutamente rivalutato dai Paesi occidentali. Probabilmente ci aiuta in questa situazione di equilibrio perfetto anche le presenze di grandi e potenti diaspore armene in diversi paesi sia orientali che occidentali.

dft/efs

151618 Apr 2015